

NELLA SPAGNA DEL DOPO FRANCO  
**Il pentimento del falangista**

Luis Forest, un anziano intellettuale di spicco del regime franchista, compone le proprie memorie allo scopo di riabilitarsi da sé come una sorta di disidente interno e restaurare nel contempo la propria vicenda privata, imbellettandola e romanandola. A

rimeascolare le carte giunge la nipote Mariana, giovinetta ribelle in stile anni 70 contro la repressione del passato prossimo, innanzitutto quella sociale e sessuale. Arriva per un'intervista, offrendosi inoltre di battere a macchina i capitoli che lo zio va

torturando di correzioni e ripensamenti, ma diventa presto lo spudorato e consapevole reagente capace di far dilagare l'insospettabile verità nascosta da un mucchio di cianfrusaglie retoriche e menzogne di comodo. Ecco l'ossatura del romanzo «La ragazza dalle mutande d'oro» di Juan Marsé (Barcelona, 1993), che arriva nelle nostre librerie dopo «Roaita e il cadavere» (Marcos y Marcos, 1992) e «L'amante bilingue» (Anabasi, 1993). Quando

uscì, nel 1978, fece molto scalpore, essendo basato sulle memorie, allora fresche di stampa, del filosofo Pedro Lain Entralgo, significativo intitolato «Sgravo di coscienza». Costui era stato un apologeta della visione ufficiale della guerra civile (cioè quella dei vincitori), fondando sul pilastro del nazionalismo e del cattolicesimo più rigidi di un fidelismo antistoricista il cui motto era «credere davvero che ciò in cui si crede sia la verità». Marsé si buria non solo di lui, ma

anche di vari altri ex falangisti che cercavano di rifarsi il guardaroba o addirittura la verginità presentandosi come criptoliberali e «pentiti» già durante la dittatura. Questo intento critico avrebbe però potuto ridurre il romanzo a un libello polemico e i due personaggi a tipi schematici se l'autore non avesse genialmente complicato le cose. Sul piano politico la condanna resta netta, ma su quello personale il rovescio del manipolatore Forest passa ad

essere, per il narratore d'istinto e talento che è Marsé, un ritratto dell'affanno di ogni creatore di letteratura tra i due fuochi dell'invenzione e del referente reale. Spunta così un tributo al potere dell'immaginazione, capace di sopravvivere alle smentite della sempre dubbia e floscia realtà degli archivi. E la grandezza di Marsé sta nel concedere a Forest, dopo decenni passati a corrompere e distorcere la memoria e a sparare sulla libertà

col libri, la grazia fatale di vedere la propria ultima finzione trasformata in realtà, mettendola così in ginocchio in un finale ad effetto, che ovviamente non rivelliamo.

JUAN MARSE  
 LA RAGAZZA  
 DALLE MUTANDE D'ORO

ANABASI  
 P. 186, LIRE 23.000

**RELIGIONI.** La differenza femminile nella lettura delle Sacre scritture

**Teologi dubitate, le donne sono ritornate**

GIUSEPPE CANTARANO

Partendo dall'espressione «teologia al femminile», che indica un diverso rapporto esistenziale che la donna instaura con le fonti religiose. Chianese Adriana Valerio «La donna diventa un nuovo soggetto nella ricerca teologica - ambito secolarmente monopolizzato dagli uomini, che hanno preteso di parlare di Dio con i loro linguaggi, categorie, esperienze a nome di tutto il genere umano. L'indagine sulla fede da parte delle donne segna una rivoluzione in teologia, perché esse introducono nuovi paradigmi interpretativi mediante cui rileggono criticamente la Sacra Scrittura e la storia, stimolando una radicale revisione delle implicazioni ecclesologiche e morali».

La revisione del patrimonio tradizionale della teologia comporterebbe, secondo Adriana Valerio, una «formulazione del linguaggio teologico rendendolo inclusivo dei due generi, maschile e femminile. Porterebbe, inoltre, al superamento delle strutture maschili e piramidali della chiesa per un esercizio reale dei ruoli autorevoli femminili. Infine, favorirebbe un riesame dei luoghi, tradizionali dell'espressione morale della donna penso, ad esempio, ai rapporti sessuali, alla maternità, alla contraccezione».

**Specchi di rame per la dimora di Jahvé**

co di suggestioni interrogarsi sul potere simbolico della figura della Madonna, sulla potenza rappresentata dal binomio maternità-verginità una sorta di onnipotenza al femminile che può fare a meno dell'uomo. La maternità verginale dà luogo ad un ricchissimo ventaglio di proiezioni maschili e femminili e che, storicamente, è servito a scopi diversissimi. Tuttavia, la Scrittura, come del resto la storia, non sono stati solo «luoghi di oppressione» e di esclusione, delle donne, ma anche occasioni di riscatto e di protagonismo. Ne è convinta Adriana Valerio «Certo, e l'obiettivo delle mie ricerche è proprio quello di restituire voce e volto alle tante donne che, nella cristianità, si sono poste come coscienza critica. Non solo, dunque, una storia del cristianesimo al femminile, ma anche una storia dell'esegesi al femminile che intende offrire interpretazioni peculiari di donne che hanno letto la Bibbia tracciando spesso percorsi alternativi a quelli indicati e garantiti dalla teologia ufficiale».



Giardino esotico, Monaco, 1945 circa

Brassa

Il libro dell'«Esodo» narra che, durante la costruzione della Dimora destinata agli incontri tra Jahvé e il suo popolo, sia gli uomini che le donne partecipavano intensamente all'impresa. Che consisteva nella tessitura della tenda e nella lavorazione degli oggetti di culto. Per la conca sacra viene utilizzato il rame, di cui allora erano fatti gli specchi. E a portare gli specchi sono le donne: «Così quest'oggetto - lo specchio - tradizionalmente associato alla frivolezza e dunque alla subalternità femminile, diventa l'apporto specifico e insostituibile con cui le donne collaborano all'incontro tra Dio e il popolo che si è scelto». «Gli specchi delle donne. Per una teologia al femminile», è il titolo di un volume (Cens, Coop. editrice nuova stampa, p. 136, lire 20.000) curato da M. Grazia Fasoli, che raccoglie alcuni scritti di teologhe italiane. In essi si rivendica l'accesso delle donne all'autorevolezza della Parola divina. L'irruzione della differenza femminile nella teologia, infatti, è un fenomeno di vecchia data, come peraltro dimostra l'episodio degli specchi narrato nell'«Esodo». Tuttavia, anche se con sempre maggiore frequenza le donne studiano teologia e la insegnano, la diffidenza dei teologi e delle gerarchie ecclesiastiche verso le loro ricerche è ancora diffusa. Ne abbiamo parlato con la storica Emma Fattorini, con il teologo Edoardo Benvenuto, con la teologa Adriana Valerio (una delle autrici del volume).

gazioni. E questo almeno in due direzioni: una riguarda la possibilità di decidere i propri ordinamenti interni e soprattutto la propria formazione spirituale e teologica senza delegarla agli ordini maschili. L'altra riguarda l'influenza delle donne nelle opere di carità sociale e missionaria, nonché in quella contemplativa di clausura. È inammissibile che a capo delle grandi congregazioni i canali del potere vaticano non ci siano donne».

Insomma, un maggior potere non si ottiene con l'accesso al sacerdozio ma contando di più nei luoghi dove si decide. «Certo - risponde Emma Fattorini - valorizzando meglio la ricchezza simbolica che le donne possono avere nell'incontro con la sfera religiosa. Molto più della donna-prete ha peso, ad esempio il trasgressivo percorso interiore di una mistica, che sfugge ad ogni controllo. Basti pensare all'influenza esercitata da grandi mistiche sui direttori spirituali posti sul loro cammino per domarle e che ne resteranno del tutto soggiogati».

diverse. Alle arroganze del pensiero maschile e clericale totalizzante ha contrapposto il limite - la parzialità. La novità profetica che rappresenta la donna agli albori di questo terzo millennio genera paura. La donna inquieta i sonni tranquilli degli uomini di Chiesa perché indicando inediti «sentieri» da tracciare mette in discussione le «ovvietà» dei loro pensieri e di certa tradizione».

Per Edoardo Benvenuto la «teologia al femminile» è sicuramente una interessante torsione del movimento delle donne per la parità anche all'interno della Chiesa. «Per una teologia dell'ascolto più che della dimostrazione del tripido silenzio più che della intrepida definizione per un pensiero della differenza contro la «hybris» e l'arroganza della ragione sistemica» per un accogliente logica della reciprocità contro quella della divisione antagonista per l'abbattimento dell'idolo annidato nelle parole umane e l'apertura all'Icona della Parola divina per il coraggio della trasgressione creativa che provoca e illumina contro la pigra assuefazione all'ordine tramandato che ha reso insipido il sale per un ritorno memoriale alla storia e alle micro storie degli emarginati degli esclusi dal potere e dal diritto di parola, tra cui le donne».

Tutto questo secondo Benvenuto è molto positivo e costituisce un «segno dei tempi» che la teologia odierna deve saper scrutare in profondità: siano donne o uomini gli studiosi che si dedicano a questi temi. Ciò che lo rende perplesso tuttavia è la connotazione «al femminile» degli orientamenti appena citati. Orientamenti taglia corto Benvenuto che ormai fanno parte della cultura odierna. Precisa Benvenuto «Non mi sembra che qui si giochi la specificità del contributo che le donne possono dare all'elaborazione teologica. Il problema che si pone non sta nella doverosa denuncia della radice antropologica - quindi «sessuata» - di molti concetti della teologia: ciò appartiene ad una lunga tradizione di epistemologia teologica ed investe la natura stessa del linguaggio umano composto da metafore spazio-temporali aggrimate in forma di parole e da esperienze sensibili usate in senso traslato e simbolico».

Emma Fattorini, invece, non sembra persuasa né degli assunti teorici che stanno alla base della «teologia al femminile» né, tantomeno, delle conseguenze politiche che ne derivano. «Sul piano della elaborazione teologica mi lasciano perplessa gli sforzi eseguiti volti a dimostrare un maggior ruolo delle donne nelle Scritture o un rapporto privilegiato di Cristo con figure femminili «trasgressive», come la Maddalena, ad esempio. Credo, piuttosto, che bisogna ribaltare l'ottica, non chiedere che il sacro dia più spazio alle donne, quanto vedere dove e come la sfera del sacro e del religioso aiuti la donna a conoscere meglio se stessa».

Ed è proprio all'interno di questa peculiare femminilità che Adriana Valerio ha rintracciato i caratteri della «teologia della tenerezza». «Si Analizzando gli scritti delle mistiche cristiane ho rilevato delle specificità di genere, dunque legate alla femminilità che nascono da un loro particolare rapporto con Dio. Che è un Dio della tenerezza perché padre misericordioso, utero fecondo, mammella nutrente, chiochia previdente, madre accogliente. Una teologia tipicamente femmi-

nile, ricca di linguaggio poetico che nasce da emozioni e non discute su Dio ma racconta lo stupore di un incontro d'amore».

**L'amore ai tempi del Muro di Berlino**

MARINO SINIBALDI

Due straordinarie storie d'amore - e cioè anzitutto due straordinarie figure femminili - svelate attraverso una tecnica narrativa sofisticata e coinvolgente. Due romanzi che sembrano muovere da temi eterni - l'enigmistica dell'esistenza, l'opacità dei rapporti amorosi - ma che sono figli del proprio tempo e portano bene in vista i segni della storia di questo secolo. Queste ed altre analogie avvicinano due libri per altri versi differenti e lontani come «Il minotauro» di Benjamin Tammuz e «Amanda senza cuore» di Jurek Becker.

protagonista della storia raccontata. Una spia che va incontro al suo forse inevitabile destino ma - siccome anche il destino ha un'anima o forse ama giocare a illudere - il giorno che compie 41 anni, su un autobus londinese, si imbatte in una giovane ragazza «con i capelli color bronzo». Il casuale incontro con Thea dà il via alla più morbosa, complicata e disperata storia d'amore che in questi anni è capitato di leggere. Una storia che assume e stravolge i tratti canonici del romanzo epistolare e le cui vicende appaiono per frammenti per ricostruzioni parziali che lentamente si approssimano alla verità. Ma Tammuz più che lavorare sulla pluralità dei «punti di vista», secondo un logoro cliché di tanta letteratura moderna e postmoderna è abilissimo a intrecciare

biografie e storie di vita, a costruire una piccola giostra d'amore e di morte con una forte tensione simbolica. L'intera storia è infatti dominata da un'immagine, quella del minotauro morente e della sua impossibile salvezza che è segno di un'ambiguità, un'irresolutezza che la giovinezza di Thea non riesce a sciogliere.

È a questo punto la definizione di spy-story si rivela meno sbrigativa di quanto non possa apparire. In fondo l'agente segreto Aleksandr si trova a usare tutti i suoi stratagemmi professionali per tentare di risolvere e dare un senso alla propria storia per capovolgere l'esito predestinato. L'imponente disperazione con cui affronta questo tentativo è anche il segno di un declino, del patetico anacronismo di quelle figure letterarie e storiche - che potevano illudersi di fare la storia di d'ingeria e dominarla. Ed è allora molto significativo che da Israele

protagonista, non parla mai in sua vece con uno sforzo di contenere la prepotente inafferrabilità di questa figura femminile di sé e di lei scrivono i tre uomini che consecutivamente si illuderanno di conquistarla. Amanda però domina la storia e gli uomini, pigra e vitale, muta e severa, altera e acuta e sfugge a ogni definizione e a ogni stereotipo, perfino quello della femmine fatale, in virtù di una certa sua dimessa pragmaticità.

In fondo questo è il romanzo della sua formazione raccontata in modo talmente obliquo da disintegrare il genere del Bildungsroman, esattamente come Tammuz dissolve la spy-story. E se si volesse continuare il gioco delle somiglianze e coincidenze si potrebbe sottolineare che anche nel mondo di Amanda qualche spia compare, e non potrebbe forse essere altrimenti, in quella stupida caserma che era ormai la Ger-

all'inseguimento dei suoi personissimi indecifrabili desideri sarà Amanda l'unica a capire cosa accade in quell'anno decisivo alla cui soglia il romanzo di Becker astutamente si arresta. Perché Amanda va dove la porta qualcuno di meno semplice del cuore va dove la portano la curiosità e la vitalità, la libertà e i sogni.

BENJAMIN TAMMUZ  
 IL MINOTAURO

EDIZIONI E/O  
 P. 125, LIRE 25.000

JUREK BECKER  
 AMANDA SENZA CUORE

FELTRINELLI  
 P. 285, LIRE 28.000